

Dell'uso politico del termine genocidio

di Franco Cavalli

12

Capita sempre più spesso che si usi in modo poco appropriato, per non dire demagogico, il termine genocidio, ciò che comporta un evidente rischio di banalizzazione della parola. Tutto ciò avviene spesso con scopi politici quasi mai dichiarati ma evidenti e quasi sempre in una sola direzione. Così per esempio se, almeno alle nostre latitudini, non si usa mai il termine genocidio per quanto i turchi stanno facendo da una decina d'anni contro il popolo curdo, ultimamente non passa giorno che qualcuno non scriva o parli del genocidio attribuito al governo cinese contro la popolazione uigura nello Xinjiang. Tant'è vero che alcuni parlamenti occidentali, tra cui quello olandese, hanno ufficializzato questa accusa in dichiarazioni simili a quella che il parlamento svizzero, dopo anni di dibattiti, aveva emanato sull'incontrovertibile genocidio del popolo armeno perpetrato un po' più di 100 anni fa dalla Turchia. Sul tema Xinjiang ritornerò in un'altra occasione. Mi limito qui a dire che ultimamente è apparso un grosso lavoro di quello che viene unanimemente considerato come un

grande conoscitore della materia (Björn Alpermann, *Xinjiang: China und die Uiguren*, Würzburg University Press, 2021) che dopo aver valutato tutte le informazioni disponibili, conclude che non si può assolutamente parlare di genocidio, se non possibilmente nel senso figurato di una "repressione della cultura uigura". Alla stessa conclusione pare essere arrivata, dopo la recente visita sul posto, la commissaria dell'ONU per i diritti umani Michelle Bachelet (che per esempio era stata molto dura contro il Venezuela di Maduro), immediatamente vittima di una feroce campagna denigratoria dei media internazionali, tanto da farle dichiarare che non accetterà il rinnovo del suo mandato.

Holodomor e Stalin

Ma di questi tempi i nostri media parlano ancora più spesso dell'Holodomor, cioè della morte per carestia tra il 1932 e il 1933 di circa 3 milioni di Ucraini, attribuendo intenzioni chiaramente genocidarie a Stalin, quasi come ulteriore dimostrazione della storica malvagità dei russi verso gli

ucraini. Difatti in alcuni parlamenti europei, tra cui quello italiano, sono state introdotte mozioni per riconoscere come genocidio quanto avvenuto allora in Ucraina. Per discutere questo aspetto mi baso soprattutto su quanto pubblicato nel suo blog e quindi in HuffPost il 28 maggio di quest'anno da Simone Oggioni, responsabile nazionale del settore culturale di Articolo Uno. Oggioni tra l'altro ha pubblicato un libro notevole su Lucio Magri, di cui avevamo riferito in un numero precedente dei nostri Quaderni. Prima di entrare nel merito, vale forse la pena ricordare come già dal 1919 Lenin stravolge la politica repressiva della Russia zarista e assicura a diversi popoli, in particolare agli Ucraini, una grande autonomia in tutti i campi, tanto è vero che lo stesso Putin, nel dichiarare il 24 febbraio scorso l'inizio dell'aggressione militare, qualificava Lenin come primo responsabile del problema ucraino.

Cos'è un genocidio

Il termine genocidio definisce qualcosa di preciso e non è un sinonimo di massacro o di tragedia. La "convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio", adottata dalle Nazioni Unite nel dicembre 1948, lo definisce come la scelta deliberata e consapevole di programmare e praticare lo sterminio (di tutto o in parte) di un gruppo etnico, religioso o nazionale. Quindi non si considera una possibile menzione sociale o di altro tipo, ma chiaramente solo quella etnica, religiosa o nazionale. Questo significa dover dimostrare, per poter parlare di genocidio nel caso dell'Holodomor, la volontà deliberata di Stalin di uccidere milioni di persone in quanto ucraini. Come sottolinea Oggioni, è incontestabile l'esistenza delle "grandi carestie del 1931-1933" che fecero oltretutto svariati centinaia di migliaia di vittime anche al di fuori dell'Ucraina, dal Kazakistan alla regione del Volga.

Alla base delle grandi carestie vi fu una pluralità di fattori. Cause naturali (epidemie di tifo, siccità, ecc.), ma sicuramente anche gli effetti della scelta politica di Stalin di accelerare la collettivizzazione forzata delle campagne, soprattutto per



drenare risorse per il mastodontico sforzo di industrializzazione dell'Unione Sovietica, che tra l'altro cambiò completamente il paese con un aumento del PIL pro-capite del 61% nei 10 anni successivi. E per Oggianni queste carestie furono in gran parte la conseguenza imprevista, anche perché autopunitiva per il sistema globale, dell'applicazione totalitaria delle scelte economiche staliniane. A partire poi dal settembre 1932 Stalin peggiora ancora la situazione colpendo in modo indiscriminato i Kulaki, cioè i contadini possidenti e tutti coloro che si oppongono al processo di collettivizzazione. Per fiaccare la loro resistenza, Stalin non esista, anche questo è dimostrato in quella che è una delle pagine più atroci dello stalinismo, ad usare contro di loro anche l'arma della carestia. E i dati demografici sono chiari: a morire furono soprattutto coloro che vivevano nelle campagne, molto meno nelle città e indipendentemente dall'origine etnica o dalla lingua parlata. Quindi se già si vuole parlare di uno sterminio deliberato, ciò avvenne su base sociale, ma non su base

religiosa, etnica o nazionale, per cui il termine genocidio non sarebbe appropriato.

I russi vittime di genocidio?

Oggianni, per allargare il discorso, si riferisce ad un fatto di cui abbiamo talora parlato in questi Quaderni e a cui personalmente mi ero riferito anche in un mio intervento al Consiglio Nazionale già 15 anni fa. Una delle emozioni, su cui fa leva Putin per giustificare la sua politica imperialista di stampo neo-zarista, è il sentimento revanscistico che prevale in gran parte del popolo russo contro l'Occidente colpevole "di averci distrutti dopo la fine dell'Unione Sovietica". Uno stato d'animo molto simile prevaleva nel popolo tedesco dopo le ingiuste misure imposte alla Germania dopo la sconfitta della 1° Guerra Mondiale e questa frustrazione fu sfruttata poi da Hitler per arrivare al potere. Dopo la fine del socialismo reale, soprattutto la Banca Mondiale e il FMI, usando Jelzin (che bombardando la Duma aveva posto fine all'esperimento democratico) come marionetta, imposero un drastico passag-

gio all'economia di mercato e al capitalismo, ciò che causò tra il 1991 e il 2014 nei paesi del socialismo reale una crisi di sovrarmortalità valutabile nell'ordine di circa 18 milioni di decessi, di cui ben 12 milioni in Russia (When Life Expectancy Is Falling: Mortality Crises in Post-Communist Countries in a Global Context, Nova Science Publishers, 2020, New York). In Russia ci fu difatti una perdita dell'aspettativa di vita per i maschi nell'ordine dei 7 anni: una tragedia enorme e di portata storica. Nonostante ciò, non ci sono però ragioni per parlare di un genocidio contro i russi, ma bensì degli effetti devastanti di una politica economica scatenata contro alcune categorie sociali (giacché parallelamente nacquero le cosiddette oligarchie). Come conclude Oggianni, non si tratta di "istituire analogie provocatorie, ma soltanto di registrare che ogni fenomeno impone la necessità di definizioni appropriate, non estensive e non alteranti". Altrimenti arischiare di banalizzare in modo molto pericoloso i veri genocidi, a partire da quello della Shoah.



Importante referendum il 25 settembre

A Cuba si vota sul matrimonio per tutti e sui diritti dei bambini

di Franco Cavalli

«Per la chiesa cattolica cubana, il problema principale non è il partito comunista, bensì le sette pentecostali». Così si esprimeva nel 2007 il cardinale cubano Rodriguez davanti alla delegazione parlamentare svizzera, i cui componenti lo guardavano attoniti, in quanto allora solo pochi si rendevano già conto dell'enorme crescita delle sette pentecostali, finanziate dai circoli reazionari statunitensi, in America Latina. Ben presto però ce ne rendemmo conto, quando Roma, proprio per contrastare quest'invasione protestante, scelse l'argentino Bergoglio quale nuovo Papa. Mi sono ricordato di questo episodio a causa della feroce opposizione che le chiese pentecostali stanno sviluppando attualmente a Cuba, per evitare che il prossimo 25 settembre il popolo dell'isola caraibica accetti in occasione del referendum il nuovo codice di famiglia.

Cosa vuole il nuovo codice?

Molte sono le disposizioni previste dal nuovo codice, che non posso discutere qui in dettaglio. Fondamentale però sono gli articoli che permettono il matrimonio per tutti, riconoscendo così definitivamente l'uguaglianza totale alla comunità omosessuale e LGBT. È la felice conclusione di una lunga storia, iniziata negli anni 80 quando, seguendo l'esempio tardo-sovietico, a Cuba gli omosessuali venivano discriminati, anche nella prima fase dell'epidemia di SIDA. A poco a poco la situazione cambiò e Fidel Castro addirittura si scusò ufficialmente davanti alla comunità omosessuale. Un grande ruolo nella lotta per il riconoscimento dei diritti degli omosessuali l'ha giocato Mariela Castro, figlia dell'ex presidente Raúl, da anni alla testa di tutte le manifestazioni di Gay Pride all'Avana. Il nuovo codice familiare prevede però anche riforme molto profonde per quanto riguarda i diritti delle donne e soprattutto dei bambini: quest'ultimo aspetto è probabilmente il più sorprendente ed innovativo. Ai bambini vengono, già in età abbastanza tenera, riconosciuti una serie di diritti, che da noi non sono ancora codificati. Questo sorprenderà soprattutto coloro che non sono mai stati a Cuba e che non hanno quindi potuto vedere l'enorme investimento che lo stato fa nell'educazione e nella cura dei



bambini. Ancora più innovativo è forse il fatto che una serie di diritti vengono riconosciuti anche ai nonni che in determinate situazioni possono opporsi ai genitori (non all'altezza della situazione), nonni che nelle famiglie latinoamericane spesso giocano un ruolo molto attivo.

Ed è contro tutti questi nuovi diritti che le chiese pentecostali stanno imbastendo una campagna denigratoria molto demagogica.

La democrazia cubana

Da mesi di tutto ciò si discute ampiamente in tutti media cubani e in un'infinità di riunioni a livello dei quartieri, dei comuni, dei villaggi. Il voto del 25 settembre sarà quindi semplicemente la conclusione di un dibattito nazionale molto ampio. Tutto ciò sorprenderà coloro che credono ai nostri media che continuano a martellarci sull'assoluta mancanza di democrazia che vi sarebbe a Cuba. Di solito la democrazia per questi pennivendoli si limita ad un'accezione estremamente primitiva: c'è se ci sono più partiti, al di là che siano poi magari delle semplici fotocopie e che il gioco democratico, cioè il dibattito nella società, sia ridotto all'osso o inesistente. Certo a Cuba la democrazia non è perfetta, anche perché Washington investe centinaia di milioni per sobillare attraverso i social media e tutti i canali immaginabili l'opinione pubblica cubana. Già nel 2007 l'allora ministro degli esteri cubano Felipe Roque disse alla delegazione parlamentare svizzera "quando Washington la smetterà di volerci affamare e voler distruggere il nostro socialismo, amplieremo tutte le pos-

sibilità democratiche". Ma già ora, come dimostra la discussione sul nuovo codice di famiglia, a Cuba esiste un ampio dibattito pubblico: basterebbe leggere le "lettere del venerdì" nell'organo ufficiale del PC Granma, lettere nelle quali si protesta contro tutto e tutti.

Situazione molto tesa

Già nel numero precedente abbiamo commentato il fatto che mentre Cuba è riuscita grazie ai suoi vaccini a controllare in modo quasi perfetto la pandemia, la crisi economica continui invece ad essere molto grave, a seguito dell'azzeramento durante quasi due anni del turismo e del tentativo di Washington di sfruttare la situazione, rendendo il blocco economico, dove possibile, ancora più asfissiante. La situazione attuale non è molto migliore di quella degli inizi degli anni 90 (il famigerato "período especial"), quando a seguito della scomparsa dell'Unione Sovietica e dell'impossibilità di trovare alternative a causa del blocco statunitense, il PIL cubano crollò di più del 50%. Ma allora a sostenere moralmente i cubani c'era Fidel Castro e gli abitanti dell'isola non avevano ancora il diritto di partire. Oggi la situazione è un po' meno grave, ma più complessa e soprattutto tra i giovani c'è un grosso senso di mancanza di prospettive. Ciò spiega che dall'inizio dell'anno quasi 50 000 persone, spesso molto ben formate, hanno abbandonato l'isola. Ed anche le condanne eccessive, dopo le manifestazioni violente dell'11 luglio 2021, hanno appesantito il clima soprattutto tra i giovani. Il governo sta tentando in tutti i modi di riallacciare ed intensificare i contatti con la società civile, finalmente lottando seriamente contro la burocrazia e realizzando anche molte riforme economiche che finora esistevano solo sulla carta. È probabile che il futuro del socialismo a Cuba si decida nei prossimi mesi. Per questa ragione, alla fine di luglio mediCuba-Europa e la sua sezione svizzera hanno lanciato un appello urgente per aiutare concretamente il sistema sanitario cubano, vittima della crisi economica. Quest'appello lo riportiamo altrove in questo numero. Cuba ha bisogno di tutti i suoi amici per superare questa ennesima crisi. Non lasciamola sola.

Seguici online

Non perderti le ultime notizie sull'attualità politica locale e internazionale, sul mondo del lavoro e della scuola, sull'ambiente, sui diritti dei migranti,...

Vuoi contribuire?
Mandaci la tua proposta d'articolo.

Seguito da **oltre 20'000 persone al mese!**

 forumalternativo.ch

 [@forumalternativo](https://www.facebook.com/forumalternativo)

 [@forumalter](https://twitter.com/forumalter)

 [@forumalternativo](https://www.instagram.com/forumalternativo)

FA Forum Alternativo

Quinto incontro sulla nuova sinistra degli anni '70 e l'operaismo

La generazione che sognava la rivoluzione

Mercoledì 5 ottobre 2022 alle 20.00 nella sala grande della **Casa del popolo** a Bellinzona si terrà la **presentazione del libro di Giacomo Müller**

Inseguendo la rivoluzione

Progetti, pratiche e dinamiche interne di un gruppo operaista nato in Ticino: il Movimento Giovanile Progressista-Lotta di Classe (1967-1975)

Fondazione Pellegrini Canevascini, 2022



L'autore sarà accompagnato da **Danilo Baratti**, autore della prefazione e membro della Fondazione Pellegrini Canevascini

Interverranno e animeranno la discussione

Franco Cavalli del Forum Alternativo

Bruno Strozzi e **Vincenzo Di Dio**, ex-militanti del MGP/ LdC

Abbonati al Quaderno

Salute per tutti, cassa malati unica, lavoro e salari dignitosi, rafforzamento AVS, politiche economiche, socialità, rapporti Svizzera-UE, approfondimento politico e molto altro

Attualità politica locale e internazionale

6 numeri
28 pagine



PER ABBONARSI

o richiedere 3 numeri in prova,

scrivere a:
forumalternativo@bluewin.ch

ForumAlternativo
CP 1414
6901 LUGANO

e procedere al versamento:
CCP 69-669125-1

Motivo di pagamento:
«Abbonamento Quaderno»

Abbonamento annuale
Svizzera CHF 50.–
Estero CHF 60.–

PER ADERIRE,
scrivici
o scansiona il QR Code
e procedi al versamento.

CCP 69-669125-1

Motivo di pagamento:
«Tassa sociale 2022»



TESSERAMENTO

Tassa sociale

Membri: CHF 80.–

Studenti, apprendisti
e disoccupati: CHF 40.–

Sostenitori: da CHF 100.–

Sei già abbonato
ai Quaderni e vuoi aderire
al ForumAlternativo:
scrivici e procedi
al versamento di CHF 30.–

2022 ForumAlternativo
CP 1414
6901 LUGANO

forumalternativo@bluewin.ch

Periodico a cura del
ForumAlternativo
Casella postale 1414
6901 Lugano
CCP 69-669125-1

Comitato di redazione
Enrico Borelli, Franco Cavalli,
Manuela Cattaneo,
Gigi Galli, Ivan Miozzari,
Beppe Savary, Fabio Dozio

Stampa
Tipografia Cavalli, Tenero

Prezzo di vendita
2.– CHF
Abbonamenti
50.– CHF in Svizzera
60.– CHF all'estero
da 100.– CHF sostenitore

Tiratura
2'250 copie